

O M E L I A
 DI
MONSIGNOR
TOMMASO MARIA FRANCONI
 MAESTRO DI SACRA TEOLOGIA
 ARCIVESCOVO DI MANFREDONIA
 DEDICATA
 ALLA MAESTÀ
 DI
FERDINANDO IV.
 RE DELLE DUE SICILIE.



N A P O L I M D C C X C V I I I .

PRESSO VINCENZO ORSINO REGIO TIPOGrafo

ALLA MAESTÀ
DI
FERDINANDO IV.
RE DELLE DUE SICILIE.

SIRE



A somma benignità, e clemenza, con cui si è compiaciuta la M. V. di mirare in ogn' incontro, e con occhio assai favorevole l'Ordine Episcopale, come quello che per dovere di Religione, e vassallaggio vanta a diritt' operare e fedeltà, ed adesione al vostro Trono Reale, merita a buona equità che pubbliche

dall' Ordine istesso lodato esiggane , e ne riceva le dimostrazioni , di aver esso molto care , ed in pregio le ricevute amorevolezze , e professarne perciò eterna la gratitudine . Essendomi pertanto in congiuntura dell' arrivo della Principessa Reale nel suolo della mia Diocesi , toccata la bella sorte di entrar ancor io a parte delle grazie dalla M. V. compartite , unitamente che di quelle della giustamente venerata nostra Sovrana ; nè sapendo in qual altra guisa far palesi i sentimenti che nutro in me stesso di ossequio , attaccamento , e perpetua riconoscenza , ho giudicato a proposito di dare alle stampe quella breve Omelia , che avea composta per dirla nella mia Cattedrale , cantato l' Inno Ambrosiano in rendimento di grazie all' Altissimo , e prima di darsi da me di vostro Real comandamento la benedizione col SS. Sacramento dell' Altare alle MM. VV. , ed a' Principi Reali , quale Ora-

zione per la brevità del tempo non si potè recitare , e questa qualunque siasi mia fatica alla lodata M. V. , siccome fo, dedicare, e consecrare . Lieve invero è l'offerta, per cui vivamente me ne arrossisco, e confondo . Ma mi conforta, e rincora il pensiero che i Principi grandi , tra quali certamente occupa la M. V. uno de' primi posti, e più risplendenti, amano più, e meglio i doni , ne' quali vi abbia la maggior parte il cuore ; (Dappoichè i più saggi riputaron sempre essere l'amore de' Popoli verso il loro Sovrano il tributo maggiore (a) di ogni al-

(a) Che l'amore sia il vero principio del dritto di natura potrebbesi ciò , se la presente occasione lo richiedesse, evidentemente dimostrare. La vera felicità è riposta nel godere il bene tenendo ognora lontano il male. L'amore di noi stessi, e degli altri, coi quali conviviamo , ma principalmente che dobbiamo a Dio , produce in noi la felicità di godere il sommo Bene, di allontanare da noi il vero male.

altro più gradevole, e giusto tributo), se invincibilmente son persuaso che in questo genere non la cedo a veruno. Conceda pure il Signore Iddio lunghi, e tutti prosperi, e felici anni alla M. V., alla clementissima nostra Sovrana, a' Reali Sposi, e Regia Prole, come indegnamente lo prego; e col più profondo rispetto, ed ossequio inchinandomi al vostro Real Trono mi do il vantaggio, e la gloria di ripetermi

D. V. M.

Umilissimo Vassallo

Tommaso M. Francone Arciv. di Manfredonia.



Hi non ammira tra voi le provide paterne clementissime cure, colle quali degnaronsi sempre gli amabilissimi, e virtuosi nostri Sovrani riguardare i Popoli a loro soggetti? Han dato Essi cari Figli, amatissimi Fratelli, e chi no'l sà? in ogni tempo la più soda convincente ripruova della diloro benignità, e giustizia ognora intenta al comun nostro bene, e vantaggio. In questi ultimi tempi però, ed oggi più che mai si fa questo stesso impegno chiaro, e palese

nel procurar ch' Eglino han fatto di lasciare dopo se degni successori al Trono delle due Sicilie, in cui per singolare, celeste beneficio, e grazia sortimmo i natali, e fortunatamente viviamo, e di mostrarsi pure in tal congiuntura null' affatto stanchevoli in ascoltare i lamenti, ed osservar minutamente di quante Regioni ad Essoloro sottoposte han potuto, ed è loro riuscito di visitare, i disordini, i mali in cui per sorte si abbattessero, per quindi arrecarvi subitanente pronto, ed opportuno il riparo. Onde non terminasse colla lor vita mortale, e della d' loro Regia Prole la felicità de' nostri Regni troppo attaccata nella durata del suo ben essere all' esistenza della Real Famiglia Regnante, non esitarono Essi punto a procurarne al Principe Ereditario una troppo degna Compagna, sorta d' inclita Stirpe, avvezza a regnar con gloria, e di cui sperimentato ne abbiamo i troppo benigni, e benefici influssi. Affinchè pur anco le genti che talora per altrui malizia vengono afflitte, e vivono lontane dal Trono, impotenti a togliersi dalle oppressioni, a cui manca ancora il modo come far giugnere i loro giusti lamenti al Soglio Reale ricevessero conforto, e sollievo: come una fiata per mostrarsi al genere umano la Misericordia del divin Si-

gnore, fu da Mosè udito, ch' Egli lo .Altissimo scorto avendo del Popol suo l'afflizione (b) nell'Egitto, e pervenuti essendo al suo orecchio i dilui clamori, e ben sapendo in fine il suo dolore, era perciò a bella posta disceso per liberarlo, così del pari il nostro Re (Dio sempre felicitì) ad imitazione della divina clemenza non reggendogli 'l cuore di sentir da lontano i malori, de' quali la più perfetta costituzione di Governo non ne può tante volte andar libera, ed evitarli, si è, sebbene con molto suo incomodo, e pena altresì, ed altrove, e anche qua recato, acciò a tutti dalla immancabil sua giustizia, e paterno suo cuore il confacevole dritto s' impartisse; il premio cioè, e la pena che a ciascheduno si conveniva. Era perciò nostro dovere che per così segnalati beneficj da Dio ricevuti, avessimo renduti noi grazie al supremo Dator d' ogni bene, e pubblicamente eziandio con tutto il fervore del nostro spirito

B non

(b) *Cui (idest Moysi) ait Dominus : Vidi afflictionem Populi mei in Ægypto , & clamorem ejus audiivi & sciens dolorem ejus descendi ut liberem eum . Exod. III. 7. seq.*

non avessimo lasciato di chiedere in grazia al Signore, siccome abbiamo lodevolmente eseguito, affinchè i dilui servi FERDINANDO nostro RE, e MARIA CAROLINA Regina nostra, che per sua misericordia hanno nelle diloro mani le redini del governo, insiem colla Regia Prole percepissero di tutte le virtù gl' incrementi, de' quali decorosamente adornati, ed evitar sempre i Mostri de' vizj, e ad essolui ch'è via verità, e vita, di grazia ricolmi, potessero felicemente un giorno pervenire.

Quindi a compiere il venerando laudevollissimo rito della comune nostra Madre Santa Chiesa, altro non rimane salvo che indirizzare a voi Illustri Geremi di Monarchi, di Eroi dir voglio, e di Eroine, che con somma gloria e virtude ressero lo Scettro, il prescrittoci grave sermone (c) per eccitarvi all'adempimento di quei doveri che vi assistono nella nuova carriera, che intraprendete a battere, nel novello tenor

(c) Si ordina dal rito della Chiesa che il Sacro Ministro, che benedice i Sposi; *moneat eos sermone gravi* Miss. Rom.

nor di vita, che incominciate a menare . Bella consolazione però per un sacro Dicitore ! qualora per adempiere al troppo degno, e sublime officio del suo Appostolato imprendendo a persuadere d' una, o più verità la gente battezzata, è ben poi sicuro , che il buon seme del frumento eletto non pur caduto tra via calpestinlo i viandanti; o pascolo addivenga d'ingordi augelli (d) ; ovvero sopra di duro macigno , che appena nato vada tosto ad inaridirsi (e); o pure tra bronchi, e spine, che allo spuntar di queste vengane soffocato (f), cosicchè sterile rimangasi, inutile, ed infruttuoso (g) : ma bensì in fertile terreno accolto, ed in esso ricevendo il ferace suo nutrimento, centuplicato, giusta l'espressione Evangelica, ab-

B 2. bia

(d) *Exiit qui seminat . . . semen aliud cecidit secus viam , & conculcatum est : & volucres cœli comederunt illud . Luc. VIII. 5.*

(e) *Et aliud cecidit supra petram , & natum aruit . Ibid. v. 6.*

(f) *Et aliud cecidit inter spinas , & simul exortæ spinæ suffocaverunt illud . Ibid. v. 7.*

(g) *Et non referunt fructum . Ibid. v. 14.*

bia quindi a renderne il suo frutto (b). Val quanto dire secondo la spiegazione fattane dal divin Redentore Maestro della sua parabola, che la parola di Dio (i) ricevuta amorosamente dentro al cuore de' perfetti Cristiani, ubertoso effetto sia quindi per produrre di buone sante operazioni (k). Tal' è la mia sorte stamane Principi Serenissimi, obbligato ch' io sono ad infiammarvi a mandar ad opera, ed effetto le obbligazioni che andate a contrarre primo quai Sposi, e per secondo quai Sposi di quell' alto lignaggio, e sublime grado in cui sua mercè vi pose, e collocò la Provvidenza.

La Regia educazione che chiarissima luce arrecò al vostro spirito a ben intendere, formò eziandio il vostro cuore per non amare che il vero bene;
per

(h) *Et aliud cecidit in terram bonam, & ortum fecit fructum centuplum.* Ibid. v. 8.

(i) *Est autem hæc parabola: semen est verbum Dei.* Ibid. v. 11.

(k) *Quod autem in bonam terram: hi sunt qui in corde bono & optimo audientes, verbum retinent, & fructum afferunt in patientia.* Ibid. v. 13.

per non dipartirvi unquemaì da quello ; per correr dietro a tutto ciò che potesse indurvi a conseguirlo. Da tali purissimi fonti, come da non ottenebrato raggio solare chiarissima luce a noi deriva, e discende, tutto tutto sperare, e di tutto compromettere noi ci possiamo; ma specialmente da quello spirito di Religione che con tanta sollecitudine, e cura vi è stato da' vostri Maggiori colle parole non meno, che coll' esempio in mille guise, e cento insinuato.

Ecco perchè se mi si dipinge nella fantasia da un pensiero quel carro misterioso, che da superno raggio allumato vide un giorno Ezechiello il Profeta, da quattro animali di natura, d' indole, di costume diversi, quanto diversi sono fra loro l' uomo, il liono, l' aquila, il bue (l), tuttavolta con egual moto con passo del tutto pari, con volo non disuguale tirato; che ora spiegate l' ale scorgevansi veloci a scorrere simili alle folgori: *ibant* (m); Ora dimessele, arrestavano

(l) Ezech. 1. 10.

(m) Ibid. v. 21.

vano il lor corso: *stabant* (n). Quando a nuova fog-
 gia dibattendole con volato ancor velocissimo, ed al
 vento somiglievole, d'onde eran partiti, facevan ri-
 torno: *revertebantur* (o); e quando fendeano l'aria
 sollevati da terra poggiando per lo Cielo: *elevaban-*
tur (p). Se una così fatta immagine, io dico, mi
 si affaccia alla mente, comprendo benissimo che un
 denso tenebroso velo ricuoprirebbe il nostro intendi-
 mento a non poterne discuoprire del mistero l'arca-
 no, se l'accennato Profeta non ci avvisasse; che poi-
 chè uno, e lo stesso era lo spirito del Signore, che
 or al moto, or alla quiete; talvolta a ritornar sugli
 stessi passi; e tal'altra a stendere per la regione del-
 l'aere il volo, tutti egualmente sospingeva e gli ani-
 mali, e del carro succennato le ruote (q); perciò
 quelli, e queste avvegnacchè di genio, di agilità, di
 atti-

(n) Ibid.

(o) Ibid. v. 14.

(p) Ibid. v. 19.

(q) Ibid. v. cit. & seq.

attitudine al movimento difformi tra loro , ad ogni modo , perchè guidati dal medesimo divino impulso tutti ad un tempo istesso e givano *ibant* ; e fermavansi *stabant* ; e ritornavano *revertebantur* . Così è per lo appunto , ed il sacro testo ce ne assicura dicendoci , che *ubi erat impetus spiritus , illuc gradiebantur* (r) . Comprenderà agevolmente ora AA. RR. , e sol che il voglia farassi chicchessia di leggieri ad intendere , che la cura che con tanta diligenza , e saviezza si è avuta in educarvi ; che la docilità da voi dimostrata in profittarne ; che le buone virtuose azioni , di cui tratto tratto dato ne avete non equivoci segni , e di cui con meraviglia , anzi stupore di chi vi ha mirato da vicino vi siete esercitate ; ma principalmente nel governare ed amministrar rettamente gli affari de' due Regni per incarico ricevutone , Principe Serenissimo dal Reale incomparabile vostro Genitore , lor quando recossi Egli a visitare le milizie disposte ai confini del suo Reame : tempo in cui avete massimamente
fat-

(r) Ibid. v. 12.

fatto rilucere ogni virtù, ch'è a presedere necessaria; tal era la interna forza, che ad esser virtuoso con soavità, ed invincibilmente vi sospingeva. Allora invero compariste incontanente meglio agli occhi del Pubblico che non sa ingannarsi, ed acquistaste presso di lui a ragione di Principe virtuoso la ben meritata riputazione. Sovra di ogn'altra cosa però a dritto stimare lo spirito di Religione che vagamente osservasi, che accende, che infiamma di amendue il cuore assai disposto ad alimentarne gli ardori, questo sì che produrrà certamente, che sebbene talvolta, locchè per altro non di rado suole avvenire, che discordi sieno per essere della mente i sentimenti, le inclinazioni della volontà, uno nondimeno riescirà poi il pensiero, una la brama, uno il cuore, come fu detto de' primi fervorosi Cristiani che abbitavano in Gerusalemme, e l'anima una, *cor unum, & anima una* (s).

Simili voi quindi direste Ascoltatori umanissimi queste due bell' anime, nate a regnare su quello degli

(s) Aet. IV. 32.

ben oprare ; concordì avranno i pensieri , le brame , gli affetti ; cosicchè sembrerà come se uno fosse di amendue il cuore , una l'anima *cor unum* , & anima una : dappoichè *ubi erit impetus spiritus , illuc gradientur* , ed uno perciò puranche l'operare , *opus unum erit in duobus Cherubim* .

Posto ciò , chi non farassi ora a giudicare , a presagire fino da questo punto quale sarà mai per essere il ben avventuroso effetto di così bella beata unione ? Lasciate omai lasciate libero il corso a' miei pensamenti . Si conceda pure che da sacro estro soprapreso il mio spinito colle legiadre , poetiche , ma sublimi espressioni del Coronato di Palestina mi faccia a predire i futuri fausti avvenimenti . Beati coloro , ei diceva , ed io pur lo ripeto , beati coloro che temono Iddio , e che camminano per la via de' suoi precetti (u) . Temendo voi , Reali Sposi , il Signore , compiacerassi Egli di benedire i vostri travagli , e fatiche ; e lieti Voi

(u) *Beati omnes qui timent Dominum , qui ambulant in viis ejus .*

Voi scorgerete pienamente compiuti i desiderii vostri (x). Principe generoso, la vostra ben degna Consorte qual vite pampinosa, e feconda vi darà una numerosa Famiglia; e con gioja mirerete sedere intorno alla vostra mensa i leggiadri Figliuoli, quai teneri verdegianti rigogliosi ulivelli (y). Tali sono le benedizioni che il Signore piove a larga mano sovra di chi lo teme (z). L' Altissimo dalle cime delle montagne di Sionne verserà sul vostro capo le sue benedizioni: ed oh! con qual piacere in tutto il corso del viver vostro osserverete abbondar di dovizie Gerusalemme (aa), o sieno i Stati che all' augusto vostro Genitore fortunatamente vivono sottoposti. Vedrete in fine i Figli

C 2 gli

(x) *Labores manuum tuarum quia manducabis: beatus es, & bene tibi erit.*

(y) *Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tue. Filii tui sicut novellæ olivarum in circuitu mensæ tue.*

(z) *Ecce sic benedicetur homo qui timet Dominum.*

(aa) *Benedicat tibi Dominus ex Sion, & videas bona Jerusalem omnibus diebus vitæ tuæ.*

gli de' vostri Figliuoli, e regnar da per ogni dove la pace avventurosa in Isdraello (bb) . Ecco pertanto quello di che la ricevuta Regia educazione, la docilità dimostrata in trarne profitto, le virtuose esercitate azioni; ma principalmente lo spirito di Religione, che fino dalle tenere fasce di Regale culla vi è stato ispirato vi promette, e vi assicura: scambievolmente amore cioè; vicendevole intemerata fedeltà; degli animi vostri perfetta unione felicissima; opulenza de' vostri Stati che per dritto ereditario vi appartengono; numerosa prole, e ben avventurata; e giorni lunghi, e felici.

Non è questo però a dir vero, tutto lo scopo delle mie esortazioni; nè questo solo basta a' Principi, che il purissimo sangue sortirono da gloriosi Sovrani. Troppo più in alto di que' beni che formerebbero eziandio la felicità di ogni privata Famiglia, uopo è, che sollevinsi i nostri pensieri. Intendetelo pure,

(bb) *Et videas filios filiorum tuorum pacem super Israel. Psalm. CXXVII.*

pure, Principe Reale, Principessa Augusta, dal Profeta, e Re Salmista Davidde, che oltre alla pratica de' doveri che vi assistono quai Sposi guidati da sani sentimenti dettati dalla retta ragione, e dal vero spirito del Cristianesimo a ben oprare, vi è necessario inoltre; perchè eredi del Trono Paterno, d'istruirvi a ben reggere, e giudicare i Popoli, che il nobile sapientissimo disegno della Provvidenza divina vi ha destinati a dovere un giorno governare: *erudimini qui judicatis terram* (cc). Ed a ben riuscirvi non vi fa mestieri d'impiegar molto studio, fatica, e stento. Troppo facile è il modo onde dopo avere bene appreso qua'i obbligazioni siano da adempirsi per dimostrarsi ed essere Sposi, e Persone con vincolo matrimoniale unite veramente cristiane, intendere, ed imparare possiate quello pure che vi convenga di fare quai Sposi, e Conjugati sorti di Reale Stirpe; e dopo una lunga serie di moltissimi lustri che tutti felici il Ciel propizio, a comun nostro vantaggio, conceda al Re
al

al Padre de' suoi Popoli, a FERDINANDO, destinati ad occuparne il Trono.

Ah sì ch'è pur troppo vero, che non di rado si succedono, e veggiam noi certe stirpi, almen almeno nella stessa schiatta alcune persone, che da forza irresistibile vengon tratte a camminar per quelle vie, che al comun bene, e vantaggio metton capo sì, e per tal modo, che il conforto, il sollievo, talora anche la delizia addivengono dei miseri mortali. Di tali modelli deh! vi nasca in cuore ben giusto desio di seguir con franchezza le orme gloriose; e senz'andar troppo lungi a ricercarne i luminosi esemplari, degnatevi di grazia di fissar lo sguardo negli egregj vostri Genitori, le virtù de' quali ispirarono nell'animo de' fortunati Paesi che li accolsero nel d'loro viaggio, e destarono altresì in noi tutti maraviglia, venerazione, rispetto, ed amore. Riscontrate allora incontanente quello che vi convenga di fare per quindi in così difficile, ed importante impresa a lieto fine pervenire. Essi sì, che pur troppo lo abbi-
am veduto, levarono quell'immenso spazio, ed intervallo, che frappose tra loro, e noi la Maestà Regale a sol'oggetto di mostrarci il loro cuore amoroso, e beneficarci.

Quan-

Quanto ne fummo noi mai colpiti! Essi regnando ogni speranza sorpassarono de' sudditi loro: durarono eglino ancora molta pena, e fatica nel portar cinta la fronte di Reale diadema, e non ne sostennero il pondo affannoso, che per sollevare il merito de' buoni, premiar la virtù, e farsi scudo, e difesa dell'uom degno, ma dall'altrui invidia, od ambizione malveduto: ed agguagliandosi perciò all'operare, per quanto all'uomo è dato, del Nume supremo, che sa render felice chi non l'è, ma n'è degno, riceverono de' passati affanni contento, e ristoro. Se non che facciamci più d'appresso a rimirarne i gesti ammirandi, le segnalate imprese, ch'eccitarono da per ogni dove pubbliche, universali acclamazioni, quali deggionsi benanche da Esso voi meritamente imitare, onde chiaro sempre ed in benedizione alla posterità il vostro nome rimanga. Mirate nel gran FERDINANDO (non siavi chi in questo venerando luogo, nel meglio delle sacre cerimonie, in faccia ai tremendi altari, e sulla lingua d'uno abbenchè indegno, tuttavolta Ministro del Signore, e Successor degli Appostoli, non pur creda, ma nè tampoco leggiermente sospetti, che possa trovar ricetto, ed alligna-

re la malnata, indegna adulazione). Mirate , dissi, nel gran Monarca FERDINANDO quel cuor docile atto a ben discernere , e giudicare , quale cercò un giorno a Dio Salomone , nulla curando l'opulenza de' suoi Stati, nè la vastità del suo impero, e graziosamente ottenne da Lui: *cor docile ad judicandum* (dd), e fate voi plauso , come tutti sempre applaudirono alle giuste, e sagge sue decisioni: tanto ne' petti umani, sien essi piacevolmente dolci, e piu colti, od anche piu rozzi, e fieri, si fan sentire del giusto le leggi venerabili, e del dovere: cui però se il dritto ricevuto da suoi natali , e la gloria degli Avì non fossero bastati soli a farlo salire sul Trono , avria nondimeno senza fallo potuto guidarvelo la virtù. In lui mirate, (nè debbo io tacerlo , avvegnachè E' tema di ascoltarlo) mirate quanto egli si affaticò per soddisfare alla propria obbligazione in procurare delle sue Genti la interna sicurezza, affi-

ne-

(dd) III. Reg. III. 9. seqq.

necchè i cittadini da concittadini andasser sicuri (cc), in procurarne eziandio de' suoi Regni il vantaggio colla fondazione di tanti Orfanatrofii, e Scuole; colla Legislazione, coll'erezione di tante fabbriche per migliorarne il commercio. Mirate di soprappiù quali, e quanti pensieri ingombraron sua mente, quante alleanze si procurò, e strinse; quanto sudò Egli e quanto fece, onde i suoi Regni rimanessero eziandio da violenza esterna di forte, sagace, terribil oste assicurati. Si collega co' Principi poderosi; spedisce navi, ed armati, cavalli e Cavalieri. Del loro zelo, della loro fedeltà, di lor valore dan tutti i contrasegni più segnalati, e la maraviglia, anzi lo stupore addiventano degli Alleati medesimi; fino de' nimici: dirò meglio, del Mondo intero. Si avvanza l'Avversario

D a dan-

(cc) *Quum ergo duplex sit illa securitas interna, qua cives a concivibus securi præstantur, & externa, qua ab hostium vi, atque armis defenditur Respublica; facile patet &c.* Jo: Gott. Heinecc. elem. jur. nat. & gent. lib. 2. §. 135. pag. 50. Venet. 1740.

a danno dell'Italia qual turgido, spumoso, minaccevol torrente, e pronto ad arrecar rovina, strage, morte, e desolazione. Nò, chi ha invitto il cuore non sa impallidire, non sa tremare, nè ritrarsi indietro, e divien più tremendo qualor sia dagl'inciampi irritato. A frenare l'impeto rovinoso accorre FERDINANDO; snuda l'acciajo; esce in campo, aduna sotto le militari insegne le sue truppe; chiama alla comun difesa i Vassalli, i Figli. Al suon di quegli animosi accenti del RE; alla cara voce del Padre piene di coraggio, ed intrepide accorrono in gran folla le genti che san maneggiare e spada, e lancia.

Ma il Cielo che sopra i suoi dì vegliò colla pace maisempre, ispirò benanche a lui di risparmiare di queste genti medesime l'inutile, ed inumano spargimento del sangue; talchè con ben avveduto consiglio offre nel tempo istesso al nemico un verdeggiante ramo di pacifico ulivo. Allora fu che piùchè mai il Cielo stesso mostrossi geloso della di Lui celebrità, e della sua rinomanza; e con tai mezzi fe sì ch' Ei provvedesse alla difesa, all' onore, alla gloria del Principe, e della suddita Nazione: e sotto

to l'ombra amica del suo Trono potesse dappoi questa respirare aure di giocondità, di onorificenza, di grandezza, di sicurezza, e di pace.

Non sappiate voi altresì, Serenissima Principessa giammai staccar l'occhio dall'ammirare, per quindi farvi ad imitarne le virtuose azioni dell'incomparabile Genitrice dell'augusto vostro Consorte, e nostra clementissima Sovrana MARIA CAROLINA. Ad Essolei insegni di soffrir per poco le lodi de' proprj vantì quella virtù, che le insegnò a meritarse sul riflesso, che queste si fanno guida a molti, e giovano a tanti cui nasce ben ordinata vaghezza in cuore d'imitarle. Da Lei apprendete qual esser debba il pensiero, la sollecitudine, la cura, che tener dovete della vostra Famiglia. Da Lei la continua applicazione in procurare il maggior bene, e vantaggio de' sottoposti Stati. Da Lei il contegno di REGINA temperato dall'amore di Madre benefica, liberale verso de' suoi sudditi. Da Lei la ben avveduta destrezza in aver saputo tra gl' illustri rampolli di sua Famiglia, far sì che riscuotessero venerazione, ed amore, e si acquistassero di Eroine del secol nostro

stro il vanto una Gran Duchessa nella Toscana , e nella Germania un' Imperatrice . Da Lei il saggio accorgimento nel dar parere sui diversi rami del Governo, al dicui buon reggimento Ella vien chiamata a parte, e per Sovrana disposizione interviene. Da Lei l'eroica forza in sostenere intrepida della irregolare stagione , ed anche del più estuante calore , e rigido verno le tormentose vicende, tragittando contrade le più scoscese, ed alpestri di aspre montagne, fida compagna indivisa del troppo degno, ed amato suo Consorte, che or qua, or là recavasi sollecito a mirar co' proprj occhi i luoghi riputati i più opportuni alla comun difesa, e sicurezza. Da Lei Eh non più . Italia, Italia ah! e quali torbidi, atroci giorni sorsero d'intorno a te per lacerarti il seno. Se me ne piange il cuore in ravvisando che la maggior parte delle tue contrade ricoperte furono di nere gramaglie , e risuonarono da per tutto con eco infausta tristi omei, mesti lai, e gemiti lugubri siffattamente ti abbandonasti al duolo, ed all'affanno; nello scorgere poi ch'io fo dall'altra parte, che ridondano i nostri felicissimi Regni di gioja , e di allegrez-

grezza; dappoichè essi van lieti e del Governo Monarchico che li domina, e regge, che senza verun arte, ed impeto della natura si costituisce (ff); ed ebbero la bella sorte per poter quindi in esso durevolmente mantenersi di ottenere la cotanto orrevole pace gloriosa : rattenermi non posso dallo sciamare e dire : Ah sì ! che sorte sì ria, e funesta cotanto non avresti tu, Italia mia incontrata, se in tutta la tua ampiezza , come in una piccola porzione di te , fra noi dico , fanno , regnato avessero FERDINANDO, e MARIA CAROLINA . Se non che l' esempio degli eccelsi vostri Genitori, e la voce di Dio, che parla ai cuori, vi fa intendere pur anche , che vi è sopra di ogn' altra cosa necessario di praticar la virtù; schivare , anzi mandare in perpetuo bando il vizio ; amar la nostra santa Religione, ch'è il vincolo delle società, il sostegno della fedeltà dovuta al proprio Principe, la

(ff) Πω τη μ' ακα σκληως κ' φυσικος σαρκατ μοαρχια : Molto si potrebbe dire in conferma di tale verità .

la nimica implacabile distruggitrice dell' errore, e di ogni sfrenato pensare ed oprare (gg): ben persuasi che qualora la virtù e la Religione, che non chiedono che delle umane società il bene, sien ambe assise sul Trono, e risplendano agli occhi de' mortali, quai luminose faci, che rischiarano il più folto bujo delle tenebre, sono elleno ad un tempo istesso ed il premio più desiderabile di chi ne va adorno, e l'opra più degna delle sagge mani della Onnipotenza, e riscuotono dagli uomini, anzi dal Cielo immortale corona; e da esse pure perseguitato, e conquiso scorgesi, e fra dure ritorte avvinto, direi così, mordere inutilmente la sua catena il vizio, e l'abbominazione.

Via sù adunque permettetemi pure che colle parole di Paolo v'incoraggisca stamane, Principi Se-
re-

(gg) *Ignorare etsi velis, non potes, quod tutela soliditas regnorum est fidei Religio utpote & Potestatum abusus, & subjectorum licentiam comprimit, atque hanc ob causam invidi hostes Regalium Potestatum, ut eas deijciant ad subvertendam Catholicam fidem aspirant.*
B. Greg. X. in epist. ad Alphonsum Regem Lusitaniæ peres Raynald.
ad an. 1273. §. 25.

renissimi, ad imitarne i propositivi luminosi esempi:
emulamini obarismata meliora (hh). Sì riflettendo Voi
 che tutto manca in un Reame, se vi manca saggio
 costume, e diansi da chi presiede tristi esempi, a'
 quali neppur succeda luminoso, ed adeguato penti-
 mento, fatevi Voi ad emulare degli augusti vostri
 Genitori le virtù più eroiche, le più gloriose azio-
 ni, e felici Voi sarete senza meno, e contenti. Feli-
 ci, e contenti saranno pure i Popoli che vi dovràn-
 no un giorno, quandochè a Dio piaccia, divenire
 soggetti: e vostra mercè, e di quegl' integerrimi Mi-
 nistri ben anche, che avvedutamente saprete scerre,
 ed unire a Voi per governarci, continueremo ad es-
 sere, come oggi lo siamo divenuti, oggetto d' invi-
 dia agli altri, e di consolazione a noi stessi: essen-
 do Voi ben sicuri, che dove esercitano il lor potere
 i Tiranni tutto si rattrista, e geme; e dove per lo
 contrario regnano i saggi, i giusti, ed i ben amati
 Prin-

(hh) I. Cor. XII. 31.

Principi, tutto sì allegra, e ride, Sebbene, e che giova; qual necessità avvi mai di aggiugnere stimoli a chi corre?

Meglio fia che come Raguele un giorno prendendo la destra della sua Figliuola unilla all' altra del novello Sposo Tobia, e con cuor umile, e pio rivolto al Signore pregollo a benedirli: inviti io pure non men voi, cari Figli, diletteissimi Fratelli che mi fate dolce, lieta corona, che tutti i Popoli ben anche che si chiaman felici, e ben avventurati sotto il presente Governo, ed obbedienti mostransi al par di voi, e fidi vassalli di così saggio ed amabile Monarca, affinechè le voci del lodato Raguele da tutti replicandosi, indirizzi ciascun di noi le fervorose preci all' Altissimo, e prorompa in così fatti accenti. Lo Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, Principe generoso, Principessa Augusta, sia sempre con Voi; *Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Jacob vobiscum sit.* Egli unisca coppia sì bella, ed avventurata, ed assistendola colla sua grazia la renda ognora felice appieno, e contenta, *Et ipse conjungat vos.* Egli compia sopra di voi le sue di temporali, ed eter-

eterni beni ricolme, anzi abbondantissime benedizioni: *impleatque benedictionem suam in vobis* (ii).

Biasimo per vero, e non pur laude sarei io quindi per riportarne, se non alzassi quì per ultima voce, e non mi facessi di tutto il Gregge alla mia cura commesso, a nome; anzi di tutta la Nazione a portare, siccome fo ai nostri troppo degni Sovrani, ed ai Principi Reali quello che noi dobbiamo di omaggi, e di rendimento di grazie, e ad Essoloro offerire in dono, giacchè altro non possiamo i nostri più puri affetti, e soavi, e dell' animo nostro i più amorosi sentimenti, e divoti. Essi, non occorre dubitarne, ce ne sapranno buon grado. Indi facendo voti all' Altissimo Iddio, col più vivo del nostro spirito, degl' incensi offriamo, e sacrificii, e calde fervorose preghiere per la dilaoro gloria, e fortuna della Patria, e del sommo Impero. Ah! piaccia al Cielo che questi nuovi giorni di grandezza, e splendore, e

E di

(ii) Tob. VII. 15.

di gioja non sieno unquemaì tramutati in giorni da tenebre , e lutto offuscati , ed ingombri ; ed i lieti canti di letizia , e di festa cambiati in ferali clamori , ed in accesi mestissimi sospiri : e scenda propizia la celeste benedizione che di grazie , doni , e favori riempia , e Chi tiene in sua mano lo scettro e la spada , e altrui comanda , e chi ubbidisce ; e dal felice ripetuto accoppiamento de' Gigli colle Aquile sia per vedere la ben avventurosa posterità rinascere tutti gli Eroi , che ne' secoli addietro risulsero , e risplendono anche oggi in l' Austriaca , e Borbonica Stirpe : *impleatque benedictionem suam in nobis*. Così sia.

